



Nell'estate del 2020 **Michele Costabile** finisce come generico in un'azienda di pomodori della Pianura Padana. Da quella esperienza — che lo lascia annichilito dalla fatica e dallo stress — è nata questa **stand-up tragedy** all'Elfo di Milano

Ho fatto l'operaio in un conservificio

di JESSICA CHIA

Fino al momento del lockdown, la vita di Michele Costabile (1988) si alterna tra il mestiere del cameriere e quello dell'attore. L'estate 2020, però, cambia tutto: per necessità, inizia a fare la stagione in un conservificio di pomodori in Pianura Padana, in una delle più grandi fabbriche di conserve industriali d'Europa, come operaio generico: «Il Michele che è entrato lì dentro non è lo stesso che ne è uscito», racconta a «la Lettura».

Nasce da quell'esperienza *Safari pomodoro*. Una *stand-up tragedy* che va in scena venerdì 8 (fino all'8 dicembre) al Teatro Elfo Puccini di Milano. Uno spettacolo prodotto dall'Elfo da un'idea dello stesso Costabile (interprete unico) e scritto da Nicolò Sordo per la regia di Elio De Capitani e di Alessandro Frigerio.

«Ricordo il rumore incredibile, il caldo torrido di giorno e il freddo nei turni notturni. Sono stato lì 90 giorni per una paga di circa 4.500 euro. Ammiravo gli altri operai che dopo il lavoro si dedicavano alla famiglia; io invece ero annichilito dalla fatica, dallo stress emotivo. Essendo fuori dalle mie dinamiche, percepivo tante cose: la violenza intenzionale nelle comunicazioni, la disparità di trattamento tra donne e uomini e un razzismo quotidiano, ma più nella retorica che tra i lavoratori stessi. Tra compagni di fatica, esistono solo due categorie: i padroni e i lavoratori. Anche se hanno provato in ogni modo a cancellare i rapporti di solidarietà tra questi ultimi. Ma ricordo una cosa: gli assunti nelle cooperative guadagnavano 4 euro l'ora, ma erano quelli che non si tiravano mai indietro a offrire 60 centesimi di caffè alle macchinette. La voglia di stare insieme è un istinto primordiale».

L'esperienza di Costabile diventa un diario da cui Nicolò Sordo (1992) trae la drammaturgia: «C'è una parte documentaristica — racconta — alla quale io ho aggiunto la fiction: partiamo dalla storia di un ricco che va a lavorare per hobby. Poi dentro c'è il mio immaginario, come il lago di Garda, la provincia. Faccio molta scrittura di scena, e questo lavoro è stato vivo, ho chiuso il testo quasi alla fine delle prove». E aggiunge: «Sono andato a vedere la fabbrica, ho conosciuto i compagni di Michele... sento che il tema mi appartiene perché io stesso provengo da un contesto di *working class*».

«In fabbrica c'erano moldavi e romeni, cubani, senegalesi, maliani, gabonesi, sinti italiani, meridionali, albanesi di seconde, terze generazioni. E gli incarichi

— ricorda Costabile — avevano una "divisione razziale". Poi c'erano i cosiddetti "rapporti", le lettere di richiamo: è un ambiente in cui sei molto sui nervi, un po' perché ti puoi far male, un po' perché non hai voglia di starci. Una donna che era stata messa a caricare sacchi di sale da 5 chili, si è strappata la schiena; e quando si rompevano i robot, dovevamo riempire noi i barili: non puoi dire che non ce la fai, altrimenti risulti inutile».

«In *Safari pomodoro* cerchiamo di dare lo spaccato di una realtà non musicale. De Capitani lo ha definito "una lettera dalla contemporaneità"», prosegue l'attore. Aggiunge Sordo: «La scommessa è quella di portare una storia poco rappresentata. Il teatro è un po' elitario e vorremmo aprirlo a persone che possano sentirsi rispecchiate, che vivono al di là dello spettacolo, restituiamo un pezzo di realtà. Spero sia l'inizio di un focus sulla *working class*, su chi ha bisogno di essere rappresentato in modo onesto, senza pietismo». Riflette Costabile: «In fabbrica ci sono cose fatte in modo legale, eppure non sono giuste: cos'è allora rispettoso della dignità umana?».

Il cinismo, un modo di parlare fuori dai denti, scorretto, sono elementi che hanno portato al sottotitolo *Stand-up tragedy*. Spiega l'attore: «Non conta solo la forma delle parole, ma anche le intenzioni: in quella esperienza ho capito che si può usare una frase corretta, educata, ma con certe intenzioni può diventare cattiva o violenta. Infine, per l'opera abbiamo attinto da una letteratura *working class* sia di autori italiani che da opere come *Alla linea* di Joseph Ponthus».

Il titolo si rifà al *poverty safari*: negli anni Novanta, dopo il film *Trainspotting*, i giovani della Londra bene facevano i tour nei quartieri disagiati per fare festa con gli eroinomani, e poi raccontare l'esperienza, spiega Costabile. «Uno dei significati dello spettacolo è: quante cavolate ci diciamo ogni giorno per sopravvivere? Ci sono situazioni come la fabbrica che sono fondamentali affinché il sistema regga, mentre le persone basano la loro vita su "le cose andranno meglio". Questo oggi si declina nel *personal branding* dei social: cercare di raggiungere modelli inarrivabili, vedi Elon Musk. Esattamente, quanti soldi servono per essere felici? Sembra che la chiave di tutto sia il denaro, la logica dei vincitori. Ma se uno vince, ci sono altri 999 "sconfitti"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



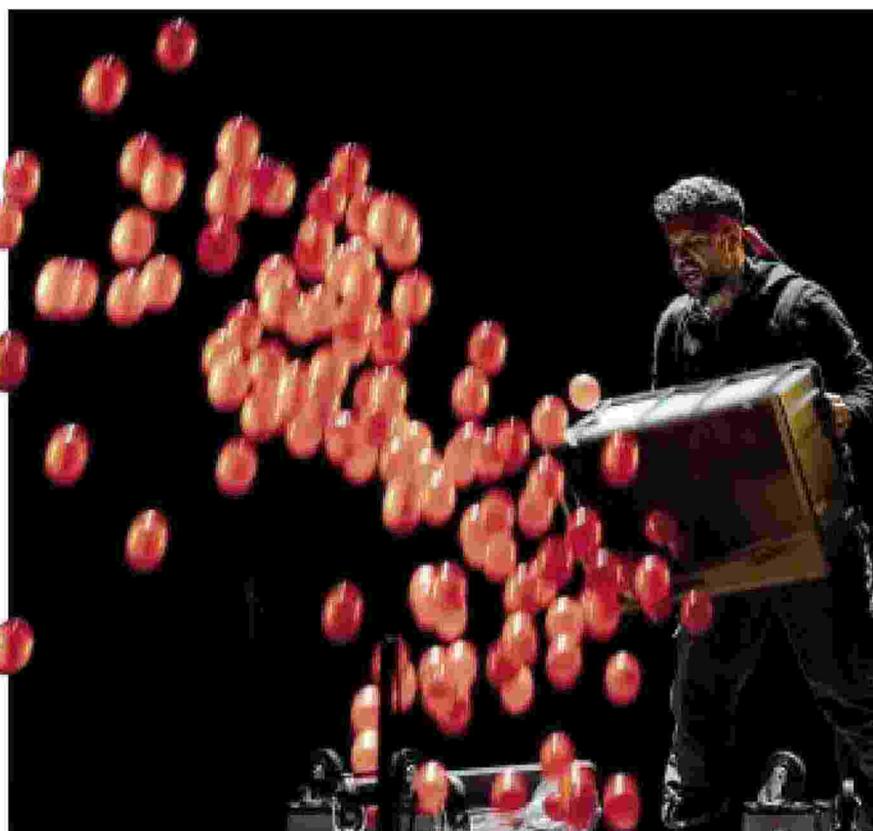


i



Lo spettacolo

Safari pomodoro. Una stand-up tragedy è scritto da Nicolò Sordo (Verona, 1992; sopra) con Michele Costabile (Roma, 1988; nelle foto di Laila Pozzo); regia di Elio De Capitani e Alessandro Frigerio. Produzione Teatro dell'Elfo con il sostegno di MiC e Siae nell'ambito del programma «Per chi crea». Va in scena all'Elfo di Milano (8 novembre-8 dicembre)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006166